



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

Orario delle Sacre Funzioni al Santuario

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11: SS. Messe.

Ore 16,15 (*invernale*) - ore 17,15 (*estivo*) Vesperi e Benedizione Eucaristica

Ore 17 (*invernale*) - ore 18 (*estivo*) S. Messa

NEI GIORNI FERIALE

Ore 8,30 e ore 17 (*invernale*) - ore 18 (*estivo*) S. Messa

Ore 16,30 (*invernale*) - ore 17,30 (*estivo*) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (*invernale*) - ore 18 (*estivo*) S. Messa prefestiva

FUNZIONI PARTICOLARI

Nel secondo giovedì del mese - ore 16 (ore 17 estivo): Adorazione Eucaristica per le vocazioni sacerdotali e religiose

Nel primo venerdì del mese - In onore del Sacro Cuore di Gesù
ore 16 (ore 17 estivo): Adorazione Eucaristica

Nel primo sabato del mese - ore 16,15 (ore 17,15 estivo): Funzione in onore del Cuore Immacolato di Maria - S. Rosario meditato

SOMMARIO

- | | |
|--|---|
| 1 ♦ Mese di maggio nel Santuario | 18 ♦ Festa di San Giovanni Bosco: una viva presenza a Camogli |
| 2 ♦ L'Immacolata Concezione | |
| 5 ♦ Risorto e asceso al Cielo ma vicino a noi | 20 ♦ Festa per i Giovani • Gemellaggio con Grogcardo |
| 7 ♦ <i>Pagina di Catechismo</i> Non nominare il nome di Dio invano | 21 ♦ Carnevale e Prato Nevoso |
| 9 ♦ <i>Pagina educativa</i> La fermezza | 23 ♦ <i>Sorridiamo insieme</i> |
| 12 ♦ <i>Pagina spirituale</i> Decalogo del quotidiano | 24 ♦ San Rocco de Camoggi |
| 13 ♦ <i>Pagina mariana</i> Guida per la recita del santo Rosario | 25 ♦ <i>Ci scrivono...</i> |
| 17 ♦ <i>Cronaca del Santuario</i> | 26 ♦ <i>Rassegna cittadina:</i> 1914-2004: il Bollettino del Santuario compie 90 anni |
| | 30 ♦ <i>Dati demografici della Città</i> |
| | 31 ♦ <i>Sotto la tua protezione</i> |
| | 32 ♦ <i>Necrologi</i> |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO - 16032 CAMOGLI (Ge)
Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore
Conto Corrente Postale N. 28114163
Telefono 0185.770126

MESE DI MAGGIO NEL SANTUARIO

Negli anniversari del 150°
della proclamazione
del dogma dell'Immacolata
Concezione e del 50°
della proclamazione
di N.S. del Boschetto
patrona di Camogli

Siamo ormai quasi nel mese di Maggio, che la pietà popolare dedica da secoli a Maria Santissima. Quest'anno il mese mariano coincide con degli anniversari molto importanti che hanno segnato la nostra vita cristiana.

Centocinquanta anni fa il Beato Pio IX proclamava, con l'autorità ricevuta da Cristo e che fa parte della Rivelazione, il fatto unico e singolare dell'Immacolato Concepimento di Maria. Di questo fatto riporto, subito dopo questa esortazione, una rifles-



sione di Don G. Ravasi, docente di Sacra Scrittura alla Facoltà Teologica di Milano.

Proprio in occasione del centenario di questa proclamazione si volle N.S. del Boschetto Patrona di Camogli. Di questo fatto ho parlato a lungo nel numero precedente. Vogliamo ora rivivere con la preghiera e con particolari funzioni questi fatti che la Provvidenza ci concede di celebrare. Soprattutto vi invito a partecipare con entusiasmo ed assiduità alla funzione della sera in cui ci detterà la riflessione Mons. Mario Grone, malgrado da

poco abbia avuto una grave infermità, da cui piano piano si sta ristabilendo.

Nel nostro Santuario resiste ancora una presenza numerosa alla preghiera nel mese di Maggio; non lasciamola cadere, vincendo la pigrizia e programmando la giornata in modo da avere tempo libero nel pomeriggio da consacrare a Maria: è per il nostro bene; è per la nostra salvezza; è per ottenere da Maria tante Grazie, anche per i nostri parenti e amici.

Il Rettore
Don FRANCO

L'Immacolata Concezione

Piazza di Spagna è certamente una delle più famose e monumentali di Roma: la sua fisionomia è nella mente non solo degli abitanti della capitale ma anche di tutti i visitatori della città eterna.

Nel triangolo terminale di questa piazza si leva la colonna detta dell'Immacolata Concezione: in marmo cipollino venato, questa colonna era stata rinvenuta nel 1777 nel monastero di S. Maria della Concezione in Campo Marzio. Nel 1856 un architetto modenese, Luigi Poletti, l'aveva fatta trasferire ed innalzare in questa piazza, proprio per commemorare il dogma dell'Immacolata Concezione proclamato due anni prima da Papa Pio IX.

Sulla cima era stata collocata la

statua bronzea della Vergine preparata dallo scultore Giuseppe Obici, pure lui modenese, mentre sul basamento ottagonale quattro diversi scultori avevano allestito una sequenza di figure profetiche dell'Antico Testamento: Mosè, Davide, Isaia ed Ezechiele.

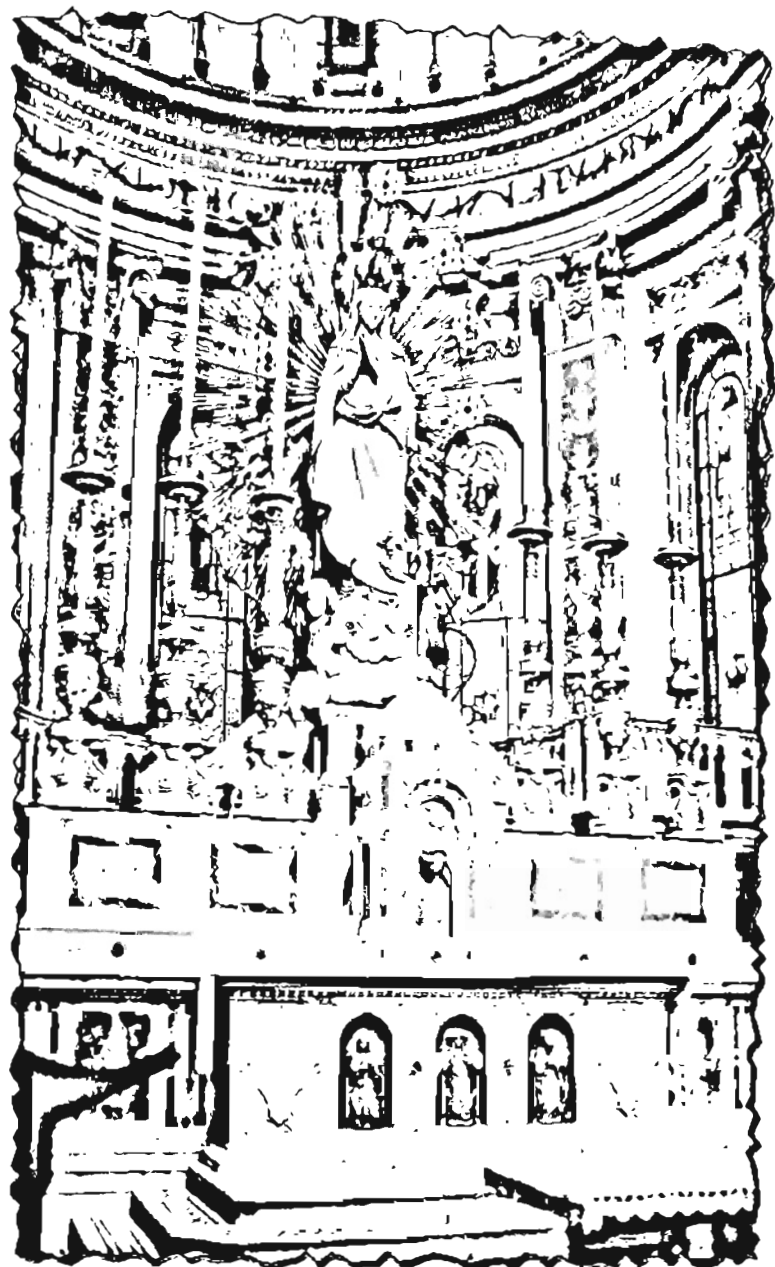
A questa colonna ogni anno, nel pomeriggio dell'8 dicembre, il Papa si reca per presentare il suo omaggio floreale alla Vergine: un vigile del fuoco su una scala dei mezzi anti-incendio sale fino all'altezza della statua e ai suoi piedi depone quel fascio di fiori. Il Papa, poi, prega e parla al popolo romano radunato attorno a quella memoria mariana.

Come dicevamo, la proclamazione solenne dell'Immacolata Concezione avvenne l'8 dicembre del 1854, dopo

una secolare ricerca della tradizione cristiana all'interno della sua fede per scoprirne le luci nascoste ma in essa palpanti. Il cuore di questa verità cristiana ha come suo fondale necessario la dottrina del peccato originale, ossia di quella fondamentale fragilità morale che pervade l'intera umanità. Essa fa sì che le nostre scelte siano spesso tese verso il male, che la nostra libertà sia travolta dalla tempesta del peccato. Dio, però, non abbandona la sua creatura e la sostiene con la sua grazia a cui l'uomo può affidarsi con la sua fede.

Ebbene, Maria, che è creatura come noi, proprio per la sua vocazione a diventare la madre del Figlio di Dio, ha avuto tutto il suo essere e il suo esistere, per dono divino, sempre sotto l'insegna della grazia salvatrice. Il cielo della sua vita è tenuto sgombro da Dio da ogni bufera del male che genera peccato, la sua libertà, pur subendo come il Cristo la tentazione, è sempre protesa al bene, all'amore, alla verità. La parola «concezione», infatti, nel linguaggio biblico non indica solo le origini ma anche la totalità dell'esistenza di una persona. Ebbene, l'esistenza di Maria, diversamente da quella di ogni «Adamo», ossia uomo e donna, è sotto il segno di Dio dal primo barlume di vita fino all'ultimo istante.

La sua è una vita che non conosce



Altare Maggiore della Chiesa dell'Immacolata
in Via Assarotti (Genova).

il sigillo del peccato originale che sta alle radici della nostra «concezione» e della nostra esistenza. Maria è il segno della grazia divina effusa in pienezza: e per questo che noi la invociamo «piena di grazia» e la traduzione esatta dell'originale greco di questa espressione presente nel vangelo di Luca, e pronunciata dall'angelo Gabriele, è «ricolmata di grazia» dal Signore.

Maria è, proprio per questo dono finalizzato alla sua maternità divina,

anche il segno della totale scelta e dedizione del suo essere intero a Dio, è il modello della lotta al serpente satanico. In lei il bene celebra il suo più alto trionfo in una creatura umana proprio per questo incrociarsi tra grazia divina e libertà fedele della persona di Maria.

Uno dei passi biblici che furono posti al centro della riflessione su questa verità della fede cristiana è proprio nella pagina biblica che descrive il peccato che l'uomo, creato da Dio, compie infrangendo la morale rivelatagli dal Creatore e decidendo lui stesso di essere arbitro del bene e del male (*Genesi 3*). A spingere la libertà umana verso il male c'è il serpente idolatrico che la tradizione successiva, a partire dal libro biblico della Sapienza (2,24), identifica in Satana. Ma ecco il giudizio divino nei confronti del serpente: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (*Genesi 3,15*). Questa maledizione suppone, dunque, una lotta implacabile.

Essa si aprirà tra la «stirpe», il «seme» del serpente, cioè i peccatori, e il seme della donna, ossia Eva, seme che nel pensiero immediato dell'autore rimanda all'umanità giusta. Dal peccato fluisce una tensione che pervade tutta la storia: è come se si stabilisse un duello continuo tra bene e male. È una lotta permanente e serrata tra il bene e il male, tra la giustizia e la perversione, tra la verità e la menzogna. Ma – e qui stiamo avvicinandoci all'applicazione «mariana» della pagina della *Genesi* – la tradizione ha voluto infrangere questo filo

resistente di tensione tra bene e male, a favore ovviamente del bene.

Si è, così, interpretato quel pronome «questa» («questa stirpe ti schiacerà la testa...») in senso personale. Il soggetto che combatte con la stirpe del serpente non è più il seme, la stirpe della donna in senso generico, ma un seme qualificato, anzi, una persona, il Messia: «questi ti schiacerà la testa!».

Con lui la lotta contro il male registrerà una svolta decisiva. Infatti il profeta Isaia descrive il mondo inaugurato dal Messia come un orizzonte di pace in cui il serpente non sarà più pericoloso ma si inserirà nel panorama di un creato pacificato: «Il lattante si trastullerà sulla buca dell'abside, il bambino metterà la mano nel covo dei serpenti velenosi» (11,8).

La tradizione cristiana ha, però, fatto un passo ulteriore: nel pronome «questa» ha visto un riferimento alla donna, madre del Messia, cioè a Maria. E se è vero che in un avorio carolingio posto sulla copertina di un codice conservato nella Biblioteca di Stato a Monaco (codice latino 4452) il serpente si avvinghia intorno alla croce per addentare il calcagno del Cristo, nell'arte cristiana a partire dal XVI sec. sarà Maria a schiacciare la testa del serpente. Al globo terrestre, sospeso nello spazio, è attorcigliato il serpente. Maria, raggianti e coronata di stelle, domina il globo: con un piede schiaccia la serpe e con l'altro si erge sulla falce della luna collocata sopra il globo del mondo. È questa la più popolare raffigurazione proprio dell'Immacolata Concezione di Maria.

Don G. RAVASI

Risorto e ascenso al Cielo ma vicino a noi

I testi del Nuovo Testamento presentano l'Ascensione al Cielo di Gesù come un tutt'uno con la sua risurrezione e la sua esaltazione alla destra del Padre: risorgendo Gesù è passato al Padre, «siede alla destra del Padre», per cui quando Egli appare agli Apostoli in sembianze umane, dopo la sua risurrezione, è già glorificato e vivente eternamente presso il Padre.

L'Ascensione è un aspetto dell'avvenimento pasquale considerato nella sua globalità. Le apparizioni del Risorto vogliono rivelare agli apostoli non solo il fatto della risurrezione di Gesù ma anche tutta la realtà di gloria conseguita alla sua risurrezione e ciò che questa realtà comporta per la vita degli apostoli e quindi la loro missione nel mondo.

Nel vangelo di Luca l'ascensione sembra separata dalla risurrezione, però senza precisazioni cronologiche; tuttavia essa viene presentata come la conclusione delle apparizioni del Risorto e collegata con l'inizio della missione della Chiesa.

Nel libro degli Atti degli Apostoli si rilevano anche precisazioni di tempo in quanto vi si legge che Gesù si mostrò vivo agli apostoli per quaranta giorni e poi fu assunto in cielo. Nello stesso libro si descrive anche come avvenne l'Ascensione del Signore: mentre (gli apostoli) lo guardavano, si levò in alto e una nube lo sottrasse al loro sguardo» (At 1, 9).

Come bisogna intendere questo «cielo» al quale Gesù ascende? Nella descrizione che ne fa Luca si rileva un movimento verso l'alto e ciò può far pensare

che il «cielo» sia uno spazio posto in alto. Ma in realtà questo movimento verso l'alto ha solo la funzione di farci capire che Gesù passa ad una realtà che trascende totalmente l'universo creato. Quindi si tratta di una figura adeguata al nostro modo di vedere. Il cielo di cui qui si parla non è certamente il cielo astronomico, poiché non ci si avvicina al sole o ad un altro corpo celeste anziché restare sulla terra. Nello spazio immenso dell'universo un altro qualsiasi corpo celeste non conta più della terra quanto a vicinanza a Dio.

«Cielo» non va inteso neppure in senso metaforico, cioè nel senso di stato di serenità e di pace. Quando la Bibbia parla di «cielo» intende la santità di Dio, il modo di essere di Dio, la «luce inaccessibile» (1 Tm 6, 16) nella quale Egli vive e nella quale nessuno può penetrare. Il «cielo» sta ad indicare la trascendenza totale di Dio rispetto all'universo e nello stesso tempo la divina intimità. E in tale intimità divina che fu assunto Gesù risorto in tutta la sua realtà vitale e corporale.

Ma che cos'è questa intimità divina? Si pensi all'intimità di ognuno di noi. In ogni persona c'è un aspetto esterno immediatamente osservabile, descrivibile, fotografabile, più o meno manifesto, ma c'è anche un'intimità dove ognuno se ne sta riservato nel suo rapporto con se stesso, nel modo in cui egli prende responsabilità di sé e del suo agire.

L'uomo si svela nel suo aspetto fisico, psicologico, sociale, ma in alcuni momenti entra in se stesso, nella cella

interiore del suo essere, dove nessuno può entrare senza che egli stesso si apra. Quando l'uomo non solo si lascia osservare o parla di se stesso ma si dona ad un altro in una comunione vitale e l'altro lo accoglie, allora si ha la comunione che si realizza nell'amore reciproco. Questa intimità dell'uomo sarà tanto più inaccessibile quanto più ricco di interiorità è l'uomo che ne è il soggetto. Ora tale intimità è assolutamente impenetrabile se il soggetto, anziché un uomo, è Dio stesso, l'Infinito e il Santo per eccellenza. In questa divina intimità fu assunto Gesù risorto.

L'eccezionalità assolutamente inedita dell'evento sta nell'accoglienza da parte di Dio, nella sua vita di santità, della corporeità umana di Gesù,



Le apparizioni pubbliche di Gesù Risorto terminano nel giorno dell'Ascensione al cielo. Da allora è iniziato il tempo nel quale la Chiesa è chiamata ad annunciare al mondo la salvezza realizzata dal Figlio della Vergine Maria.

comprensibilmente trasformata con la risurrezione per essere ammessa all'intimità divina.

L'amore redentivo di Dio, infatti, non riguarda solo l'anima dell'uomo ma tutto l'uomo e l'uomo redento è nell'umanità di Gesù che, germinata nell'Annunciazione, ha raggiunto il suo compimento nell'Ascensione, perché è in Cristo asceso al cielo, cioè penetrato nell'intimità di Dio, è il perfetto Uomo-Dio.

Ascendendo al cielo, Gesù non si è allontanato da noi, ma è venuto a noi in una nuova forma, come esplicitamente Egli ha assicurato: «Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). Ma com'è possibile questo suo essere alla destra del Padre e insieme questo suo essere con noi tutti i giorni? Certamente se uno ama un'altra persona e deve allontanarsi da lei si ha una separazione, però anche se fisicamente è lontano dalla persona amata, il suo pensiero è sempre rivolto a lei e se gli fosse possibile annullare le barriere fraposte dallo spazio, dal tempo e dalle cose, egli sarebbe senz'altro presso la persona amata.

Ora ciò che su questa terra non è possibile tra due persone che si amano è avvenuto in Gesù Cristo asceso al cielo, il quale è entrato nell'eternità, in un puro eterno presente, in Dio che è tutto amore ed ha assunto il modo di essere proprio dell'amore. Poiché Gesù ci ama, Egli è asceso al cielo ma non si è allontanato da noi, perché è entrato nella perfezione dell'amore e può essere così nuovamente presso di noi. Perciò Egli siede alla destra del Padre, sottratto ad ogni mutare della storia, ed è presso di noi, nell'intimo di ciascun credente e nella Chiesa dove i credenti nello Spirito Santo sono fusi in unità ed edificati in un unico corpo.

2° COMANDAMENTO

Non nominare il nome di Dio invano

Qual è il nome di Dio? Dio si è rivelato all'umanità progressivamente e sotto diversi nomi, ma «*la rivelazione del Nome divino fatta a Mosè nella teofania del roseto ardente, alle soglie dell'Esodo e dell'Alleanza del Sinai, si è mostrata come la rivelazione fondamentale per l'Antica e la Nuova Alleanza*» (CCC, n. 204).

Dio ha un nome, non è una forza anonima. Il nome esprime l'essenza, l'identità della persona, il senso della sua vita. Svelare il proprio nome è farsi conoscere agli altri, è consegnare se stesso rendendosi in qualche modo accessibile, disponibile ad essere conosciuto più intimamente e di essere chiamato personalmente.

Rivelando il suo nome misterioso di YHWH, «*Io sono colui che È*», oppure «*Io sono colui che Sono*», o anche «*Io sono chi Io sono*», Dio fa capire con quale nome lo si deve chiamare: «*Dirai agli Israeliti: Io Sono mi ha mandato a voi... Questo è il mio nome per sempre, questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione*» (Es 3,13-15; CCC, nn. 203-206).

Questo Nome divino è misterioso come Dio è Mistero, è al tempo stesso un nome ma anche rifiuto di un nome, perché Dio è al di sopra di tutto e non

è contenibile in una parola. E appunto questa la Rivelazione: Dio non è una delle tante divinità che la mente umana può partorire, né un elemento della natura, né panteisticamente il cosmo stesso; Dio è l'Assoluto, l'Essere per eccellenza, in quanto increato e sussistente *di per sé*, senza origine e senza fine, da cui deriva l'essere di tutte le cose. Se gli uomini possono dire anch'essi *io sono*, è perché hanno ricevuto l'essere dal loro creatore, mentre Dio è da se stesso tutto ciò che Egli è. YHWH è la pienezza dell'Essere, mentre noi creature pur dicendo *io sono* non abbiamo nemmeno consapevolezza di ciò che siamo. Però l'acquistiamo man mano che collochiamo il nostro buio *io sono* nella luce della totalità dell'*Io Sono* divino, pronunciando il nostro essere come lo pronuncia Lui.

Il popolo d'Israele aveva un tale timore e rispetto del Nome di Dio che quando leggeva le scritture sostituiva il tetragramma sacro YHWH con il titolo divino «Signore» (*Adonai*, in greco *Kyrios*). Ed è con questo titolo che i cristiani proclameranno la divinità di Gesù, indicandolo come il *Kyrios*, il Signore. Dopo la teofania del roseto ardente e la rivelazione del nome di Dio, Mosè riceve sul Sinai anche la



rivelazione dei comandamenti: uno di questi, il secondo, riguardava quello stesso nome: «*Non pronuncerai invano il nome del Signore tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncerà il suo nome invano*» (Es 20,7).

Non è un divieto a pronunciare il nome di Dio, ma ad abusarne. Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci indica alcuni esempi d'abuso: la bestemmia, l'imprecazione, il falso giuramento chiamando Dio a testimone (Gesù consigliava di non giurare affatto), la promessa fatta in nome di Dio e poi non mantenuta, perché così facendo s'impegna ignominiosamente la Verità di Dio (CCC, nn. 2146-2155).

Anche abusare del nome del Signore per ordinare una guerra o un'esecuzione significa coinvolgere ir-

responsabilmente la sua Autorità con la pretesa, fosse anche in buona fede, di conoscere la volontà di Dio. Ma il secondo comandamento, come del resto avviene per tutti gli altri, non va visto solo in funzione del divieto che esprime, ma come rivelazione positiva mirante a educare il cuore dell'uomo alla santità, acquisibile solo se vi è rispetto del sacro, piena avvertenza della diversità di Dio rispetto alla nostra realtà creaturale, maturata consapevolezza della sua autorità e signoria che solo per grazia ha deciso di donarsi a chi con umiltà sa pronunciare il suo Nome.

Il credente, pieno d'amorosa adorazione, non lo inserirà fra le sue parole se non per benedirlo, lodarlo e glorificarlo.

I NOSTRI FIGLI**La fermezza**

Con il termine di fermezza educativa si intende la capacità di assumere decisioni emotivamente difficili ma che rappresentano l'interesse educativo reale dei figli, resistendo alle pressioni psicologiche interne o esterne tendenti a indebolire, delegittimare o modificare gli atteggiamenti educativi intuiti come opportuni e valutati come giusti.

La pratica della fermezza educativa comporta, per il genitore, l'esperienza di un'importante difficoltà emotiva, dovendo rinunciare al suo naturale desiderio di *vedere il figlio contento*, e accettando il principio che per crescere bene e per realizzarsi egli debba necessariamente passare attraverso l'esperienza della rinuncia, dell'impegno, dell'accettazione del limite all'appagamento dei suoi desideri.

Chiedere ai figli comportamenti impegnativi o imporre loro rinunce dolorose è inevitabile nell'esperienza di ogni educatore.

La fermezza è rappresentata dalla forza psicologica e morale di resistere alle difficoltà e al dispiacere richiesto dall'agire per il bene del figlio.

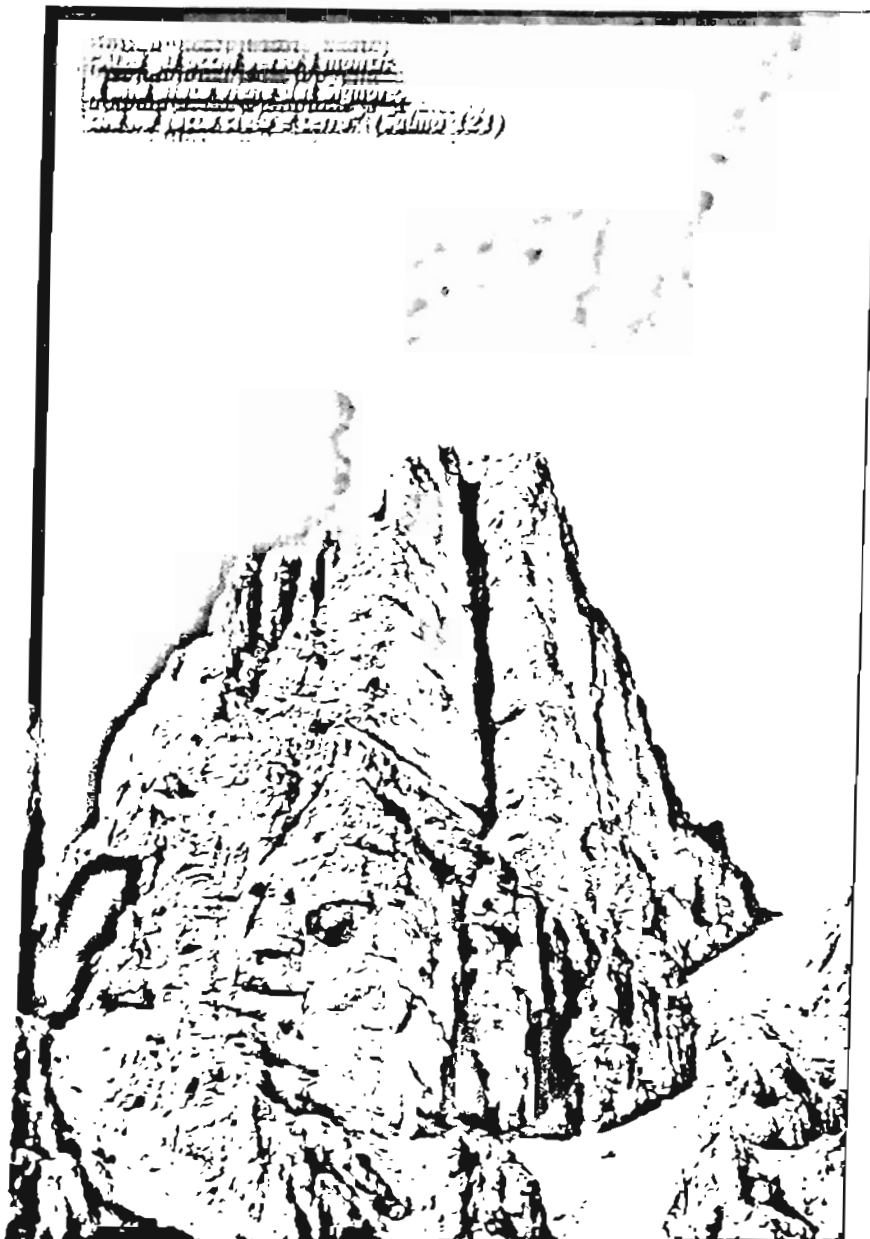
Il linguaggio quotidiano traduce con singolare semplicità e correttezza l'essenza della fermezza educati-

va, definendola come la capacità *avere polso* quando è necessario. Anche se la comprensione e l'apprezzamento della fermezza educativa possono risultare intuitivi e immediati, non è altrettanto semplice installarla stabilmente nel proprio repertorio educativo.

La fermezza consiste nel compiere con sempre maggior facilità e armonia ciò che alla coscienza appare giusto. Se non ci si dispone positivamente al valore, la capacità di agire nell'interesse educativo reale del figlio è limitata o completamente disattivata. Si è virtuosi quando ci si lascia guidare dal valore, dall'intenzione cioè di agire nell'interesse educativo del figlio.

La fermezza, come tutte le virtù, non è innata, tutt'al più lo sono alcune disposizioni del temperamento che inclinano e dispongono più facilmente ad essa. È un programma sofisticato che necessita di essere elaborato con pazienza attraverso l'intelligente lavoro su se stessi.

Alcuni aspetti del carattere, come una naturale disposizione alla franchezza e una buona sicurezza personale, ad esempio, rendono più sem-



senza un'opportuna messa a punto del carattere che ha il compito di interpretare questa istanza, rischia di far sembrare moralistico ogni richiamo alla fermezza. L'apprezzamento razionale della virtù e la constatazione della sua necessità, non ne abilita, solo per questo, all'uso. È necessario individuare e sciogliere le difficoltà che la rendono difficilmente praticabile.

Riguardo alla possibilità che la fermezza educativa possa essere una virtù praticabile da molti, va precisato che essa ha le caratteristiche di un software aperto, compatibile con tratti caratteriali molto diversi. Non è necessario avere un *carattere forte* per essere fermi; ognuno, infatti, può e ha diritto a esercitare tale virtù nel modo che più gli è

congeniale, conformemente ai tratti peculiari della sua personalità. Anche le persone dolci e miti possono trovare il loro modo di essere ferme, senza sentirsi in dovere di assumere stili educativi poco confacenti al proprio modo di essere.

La fermezza non è originata dalla forza del carattere, ma dalla intima convinzione che le richieste avanzate al figlio o i limiti imposti sono realmente conformi al suo bene educativo.

Sostenere la positività e necessità della fermezza evitando la fatica del lavoro sul proprio carattere per poterla attuare, indurrebbe a un suo apprezzamento formale e astratto, acuendo però la sensazione di incapacità di attuarla coerentemente.

Una conoscenza poco realistica di

Insistere sul *dovere di essere fermi*



sé e la mancata integrazione delle dinamiche affettive che ostacolano l'esercizio della fermezza, inducono a compiere errori educativi «senza saperlo e senza volerlo», come molti genitori affermano.

La mancanza di questa virtù, anche se inconsapevole, non è per questo meno negativa ai fini della relazione educativa. L'acquisizione della fermezza implica lo sforzo di conoscere maggiormente se stessi, di diventare consapevoli delle dinamiche affettive che possono ostacolare il sincero desiderio di essere genitori autorevoli e fermi.

Una realistica conoscenza di sé rappresenta dunque la condizione indispensabile per correggere alcuni stili educativi deboli, permissivi o eccessivamente accondiscendenti e per acquisire, gradualmente la capacità di essere fermi quando la relazione educativa lo richieda.

I virus emotivi rappresentano gli aspetti del nostro carattere che noi stessi consideriamo imperfetti o che

vorremmo diversi, tendenze che consideriamo inopportune e poco ragionevoli.

I virus emotivi tendono a vivere tendenzialmente fuori dalla nostra consapevolezza.

Essi possono impadronirsi dei files di sistema e fornire al genitore delle istruzioni errate, ispirando comportamenti che si traducono in un danno educativo per i figli, rendendoli ciechi riguardo a ciò che è più opportuno fare.

Così il genitore troppo protettivo non si accorgerà del legittimo desiderio del figlio di diventare grande ed imparare ad affrontare da solo i rischi e le difficoltà, il genitore troppo apprensivo gli trasmetterà la sua paura di tutto rendendolo insicuro, il genitore che ha troppa paura di imporre dei limiti crescerà un figlio tendenzialmente viziato e tirannico, chi vive sensi di colpa irrisolti nei confronti dei figli sarà disponibile a concedere anche ciò che non dovrebbe.



DAGLI SCRITTI DEL BEATO PAPA GIOVANNI XXIII

Decalogo del quotidiano

1. *Solo per oggi*, cercherò di vivere alla giornata, senza voler risolvere il problema della mia vita tutto in una volta.
2. *Solo per oggi*, avrò la massima cura del mio aspetto: vestirò con sobrietà; non alzerò la voce; non criticherò nessuno; non pretenderò di migliorare o disciplinare nessuno tranne me stesso.
3. *Solo per oggi*, sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche quaggiù.
4. *Solo per oggi*, mi adatterò alle circostanze, senza pretendere che le circostanze si adattino tutte ai miei desideri.
5. *Solo per oggi*, dedicherò dieci minuti del mio tempo a qualche lettura buona, ricordando che come il cibo è necessario alla vita del corpo, così la buona lettura è necessaria alla vita dell'anima.
6. *Solo per oggi*, compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.
7. *Solo per oggi*, farò almeno una cosa che non desidero fare, e se mi sentirò offeso nei miei sentimenti, farò in modo che nessuno se ne accorga.
8. *Solo per oggi*, mi farò un programma: forse non lo seguirò a puntino, ma lo farò. E mi guarderò dai due malanni: la fretta e l'indecisione.
9. *Solo per oggi*, crederò, nonostante le apparenze, che la provvidenza di Dio si occupa di me come nessun altro esistente al mondo.
10. *Solo per oggi*, non avrò timori. In particolare non avrò paura di ciò che è bello e di credere alla bontà... Posso ben fare, per dodici ore, ciò che mi sgomenterebbe se pensassi di farlo per tutta la vita.



PAGGINA MARIANA

Alla luce della Lettera apostolica «Rosarium Virginis Mariae»
di Giovanni Paolo II

Guida per la recita del santo Rosario

La meditazione dei misteri di Cristo è proposta nel Rosario con un metodo caratteristico, atto per sua natura a favorire la loro assimilazione. È il metodo basato sulla ripetizione.

Ciò vale innanzitutto per l'Ave Maria, ripetuta per ben dieci volte ad ogni mistero. Se si guarda superficialmente a questa ripetizione, si potrebbe essere tentati di ritenere il Rosario una pratica arida e noiosa.

Ben altra considerazione, invece, si può giungere ad avere della Corona, se la si considera come espressione di quell'amore che non si stanca di tornare alla persona amata con effusioni che, pur simili nella manifestazione, sono sempre nuove per il sentimento che le pervade.

In Cristo, Dio ha assunto davvero un «cuore di carne». Egli non ha soltanto un cuore divino, ricco di misericordia e di perdono, ma anche un cuore umano, capace di tutte le vibrazioni dell'affetto... l'insistente richiesta e la relativa risposta si esprimono in termini ben noti all'esperienza universale dell'amore umano.

Per comprendere il Rosario, bisogna entrare nella dinamica psicologica che è propria dell'amore. Se la ripetizione dell'Ave Maria si rivolge direttamente a Maria, con Lei e attraverso di Lei è in definitiva a Gesù che va l'atto di amore.

La ripetizione si alimenta del desiderio di una conformazione sempre più piena a Cristo, vero «programma» della vita cristiana.

Che il rapporto con Cristo possa avvalersi anche dell'aiuto di un metodo non deve stupire. Iddio si comunica all'uomo rispettando il modo di essere della nostra natura ed i suoi ritmi vitali.

La «corona»

Strumento tradizionale per la recita del Rosario è la corona. La prima cosa da notare è come la corona converga verso il Crocifisso, che apre così e chiude il cammino stesso dell'orazione. In Cristo è centrata la vita e la preghiera dei credenti. Tutto parte da Lui, tutto tende a Lui, tutto, mediante Lui, nello Spirito Santo, giunge al Padre.

In quanto strumento di conteggio, che scandisce l'avanzare della preghiera, la corona evoca l'incessante cammino della contemplazione e della perfezione cristiana.

Bello è anche estendere il significato simbolico della corona al nostro rapporto reciproco, ricordando con essa il vincolo di comunione e di fraternità che tutti ci lega in Cristo.

Avvio

Sono vari, nella prassi corrente, i modi di introdurre il Rosario nei diversi contesti ecclesiali... sono usi ugualmente legittimi nella misura in cui ben dispongono l'animo alla contemplazione.

L'enunciazione del mistero

Enunciare il mistero è come aprire uno scenario su cui concentrare l'attenzione. Le parole guidano l'im-

maginazione e l'animo a quel determinato episodio o momento della vita di Cristo. È una metodologia, del resto, che corrisponde alla logica stessa dell'Incarnazione: Dio ha voluto prendere, in Gesù, lineamenti umani. È attraverso la sua realtà corporea che noi veniamo condotti a prendere contatto con il suo mistero divino.

A questa esigenza di concretezza risponde anche l'enunciazione dei vari misteri del Rosario. Ma se i misteri considerati nel Rosario si limitano alle linee fondamentali della vita di Cristo, da essi l'animo può facilmente spaziare sul resto del Vangelo, soprattutto quando il Rosario è recitato in particolari momenti di prolungato raccoglimento.

L'ascolto della Parola di Dio

Per dare fondamento biblico e maggiore profondità alla meditazione, è utile che l'enunciazione del mistero sia seguita dalla proclamazione di un passo biblico corrispondente... la parola ispirata va ascoltata con la certezza che è Parola di Dio, pronunciata per l'oggi e «per me»... non si tratta di riportare alla memoria un'informazione, ma di lasciar «parlare» Dio.

In qualche occasione solenne e comunitaria, questa parola può essere opportunamente illustrata da qualche breve commento.



Il silenzio

L'ascolto e la meditazione si nutrono di silenzio. È opportuno che, dopo l'enunciazione del mistero e la proclamazione della Parola, per un congruo periodo di tempo ci si fermi a fissare lo sguardo sul mistero meditato, prima di iniziare la preghiera vocale.

Il «Padre nostro»

Dopo l'ascolto della Parola e la focalizzazione del mistero è naturale che l'animo si innalzi verso il Padre. Gesù, in ciascuno dei suoi misteri, ci porta sempre al Padre. Nell'intimità del Padre Egli ci vuole introdurre, perché diciamo con Lui «Abbà, Padre».

Le dieci «Ave Maria»

È questo l'elemento più corposo del Rosario e insieme quello che ne fa una preghiera mariana per eccellenza.

Ma proprio alla luce dell'Ave Maria ben compresa, si avverte con chiarezza che il carattere mariano non solo non si oppone a quello cristologico, ma anzi lo sottolinea e lo esalta. La prima parte dell'Ave Maria è contemplazione adorante del mistero che si compie nella Vergine di Nazareth... l'incarnazione del Figlio nel grembo verginale di Maria.

Il baricentro dell'Ave Maria, quasi cerniera tra la prima e la seconda parte, è il nome di Gesù che si sta contemplando.

Dallo specialissimo rapporto con Cristo, che fa di Maria la Madre di Dio, deriva poi, la forza della supplica con la quale a Lei ci rivolgiamo

nella seconda parte della preghiera affidando alla sua materna intercessione la nostra vita e l'ora della nostra morte.

Il «Gloria»

La dossologia trinitaria è il traguardo della contemplazione cristiana. Cristo è infatti la via che ci conduce al Padre nello Spirito. Ci ritroviamo continuamente di fronte al mistero delle tre Persone divine da lodare, adorare, ringraziare. È importante che il Gloria sia messo bene in evidenza nel Rosario.

Nella misura in cui la meditazione del mistero è stata attenta, profonda, ravvivata – di Ave in Ave – dall'amore per Cristo e per Maria, la glorificazione trinitaria ad ogni diecina, lungi dal ridursi ad una rapida conclusione, acquista il suo giusto tono contemplativo, come per elevare l'animo all'altezza del Paradiso e farci rivivere, in qualche modo, l'esperienza del Tabor, anticipazione della contemplazione futura: «È bello per noi stare qui» (Lc 9, 33).

La giaculatoria finale

Senza nulla togliere al valore delle giaculatorie in uso nella pratica corrente, sembra opportuno rilevare che la contemplazione dei misteri potrà meglio esprimere tutta la sua fecondità, se si avrà cura di far sì che ciascun mistero si concluda con una preghiera volta ad ottenere i frutti specifici della meditazione di quel mistero.

In questo modo il Rosario potrà esprimere con maggiore efficacia il suo legame con la vita cristiana.

Tale preghiera finale potrà ispirarsi, come già succede, a una legittima varietà.

Conclusione

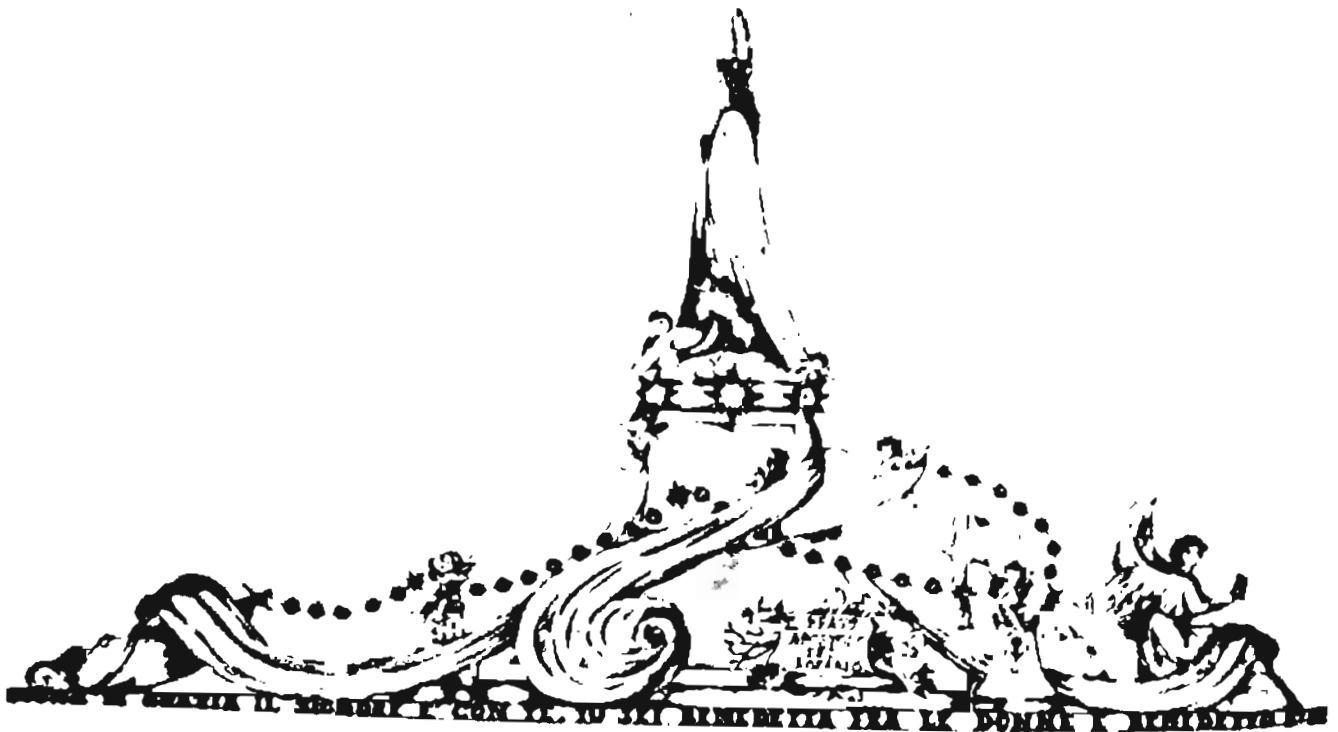
La recita è poi conclusa con la preghiera secondo le intenzioni del Papa, per allargare lo sguardo di chi prega sull'ampio orizzonte delle necessità ecclesiali.

È proprio per incoraggiare questa proiezione ecclesiale del Rosario che la Chiesa ha voluto arricchirlo di sante indulgenze per chi lo recita con le debite disposizioni.

In effetti, se vissuto così, il Rosa-

rio diventa veramente un percorso spirituale, in cui Maria si fa madre, maestra, guida, e sostiene il fedele con la sua intercessione potente.

Come stupirsi se l'animo sente il bisogno, alla fine di questa preghiera, in cui ha fatto intima esperienza della maternità di Maria, di sciogliersi nelle lodi per la Vergine Santa, sia nella splendida preghiera della Salve Regina, che in quella delle Litanie lauretane? È il coronamento di un cammino interiore, che ha portato il fedele a contatto vivo con il mistero di Cristo e della sua Madre Santissima.



Il Beato Apostolo del Rosario, Vincenzo Romano, Carro trionfale dell'Immacolata, Torre del Greco (Napoli), 8 dicembre 2003.

CRONACA DEL SANTUARIO

Nel mese di **Gennaio**, dopo le feste natalizie, abbiamo festeggiato, nelle **Domeniche 18 e 25** due nostri Santi: San Giovanni Buono e San Giovanni Bosco. La buona partecipazione dei Camogliesi alle funzioni conferma che il nostro affetto e la nostra fiducia nella loro intercessione non è venuta meno. La Santa Messa solenne delle ore 11 in onore di San Giovanni Buono è stata celebrata dal rettore, mentre quella di San Giovanni Bosco da Mons. Borzone (*di questa festa parliamo più a lungo nelle pagine seguenti*).

Giovedì 29 Gennaio alle 12,30 una cinquantina tra anziani e «meno anziani» si sono riuniti per pranzare insieme e stare in allegra compagnia (come avviene ogni mese). Un ringraziamento particolare alle organizzatrici, delle quali si apprezzano sempre con tanti applausi le ottime capacità. Quanto è bello vedere i nostri anziani tornare a casa soddisfatti, con il sorriso, lieti di aver trascorso qualche ora di sincera e semplice allegria!

Sabato 31 Gennaio è toccato ai giovanissimi, i quali, dopo la preghiera, si sono trovati insieme a cena: è stato difficile verso le 10 di sera riportarli a casa, tanta era la gioia di stare in compagnia!

Questi e altri ragazzi, insieme a diversi genitori e organizzatori, **Domenica 8 Febbraio** hanno trascorso un bel pomeriggio in gita a Lerici.

Lunedì 2 e Martedì 3 Febbraio: festa della Presentazione di Gesù al Tem-

pio (detta della «candelora») e festa di San Biagio. Tanti i fedeli che hanno partecipato alle funzioni e che hanno portato nelle loro case il cero che ricorda di essere «luce nel mondo» e il grosso segno della Provvidenza divina che sempre dona a noi il pane quotidiano.

Mercoledì 11 Febbraio è stata degnamente onorata la festa dell'Anniversario delle apparizioni della Madonna a Lourdes: rosario meditato e canti hanno preparato alla celebrazione della Santa Messa, durante la quale il rettore ha ricordato come questa festa cade quest'anno nel 150° della proclamazione, da parte di Pio IX, del dogma dell'Immacolata Concezione e nel 50° della proclamazione di N.S. del Boschetto «Patrona di Camogli». Il rettore ha anticipato che questi argomenti saranno approfonditi da Mons. Mario Grone durante il mese di Maggio.

Mercoledì 18 Febbraio si è svolto l'incontro mensile con le famiglie: anche in questi incontri si prega e si sta insieme, ci si conosce. Il numero dei partecipanti aumenta sempre ed è bello vedere la gioia che regna, nonché l'impegno... in focose partite di «calcio balilla»: d'altra parte era il gioco «di moda» dei... loro tempi! Particolarmente abili e degni di una menzione di merito: Italo e Nereo.

A tutti questi gruppi auguriamo perseveranza, perché la collaborazione tra sacerdote e fedeli non può essere fruttuosa se mancano conoscenza e amicizia!



IL 31 GENNAIO LA CELEBRAZIONE IN ONORE DEL FONDATORE DEI SALESIANI

Festa di San Giovanni Bosco: una viva presenza a Camogli

Fu un camogliese a propiziare l'invio dei primi missionari
in Sud America

Nel Santuario della Madonna del Boschetto, a Camogli, c'è un piccolo altare occupato per intero da un bellissimo quadro, opera del pittore Antonio Schiaffino, che raffigura San Giovanni Bosco. Perché questo particolare culto di don Bosco proprio a Camogli?

Per trovarne la spiegazione dobbiamo fare qualche passo indietro ed arrivare all'anno 1875 e poi al 1882, due date che legano indissolubilmente il paese dei mille bianchi velieri al fondatore degli oratori.

La prima missione salesiana all'estero è datata dicembre 1875. Dieci sacerdoti partirono dal porto di Genova alla volta di Buenos Aires e fu il camogliese G.B. Gazzolo, console argentino a Savona, a chiedere a don Bosco l'invio di missionari in Sud America, propiziando la richiesta del vescovo della città argentina al fondatore dei Salesiani.

E fu sempre il console Gazzolo a presentare al Papa, Pio IX, i dieci



Sogno visione di San Giovanni Bosco, 30 maggio 1862.

missionari prescelti e ad ottenere dalle autorità ecclesiastiche le concessioni della Patagonia per i Salesiani; e fu a sua volta don Bosco stesso ad accompagnarli a Genova per la successiva partenza.

Tanti armatori camogliesi avevano già conosciuto personalmente il futuro santo a Varazze, quando avevano i bastimenti in cantiere, nel periodo in cui il sacerdote - era circa il 1870 - era nel paesino ligure per fondare il suo istituto. Quegli stessi armatori lo accoglieranno quando giungerà in visita a Camogli, il 3 aprile 1882.

Lo scrittore camogliese Gio Bono Ferrari lo descrive così: *«Era un bel vegliardo, con dei bellissimi capelli bianchi e con due occhi che carezzavano. La fama di santità lo avvolgeva già da allora, ma lui, discreto, si schermiva»*. E continua: *«Passando dallo scalo e avendo osservato un vecchio maestro d'ascia che impostava la chiglia di un piccolo battello, si fermò, guardò attentamente il lavoro e domandò con bontà delle spiegazioni. Nell'accomiatarsi gli stese la mano, ma il camogliese era ritroso perché aveva le mani sporche di catrame. Non importa, rispose don Bosco, io le ho avute tante volte sporche di calcina»*. Poi si recò al Santuario del Boschetto e visitò un sacerdote di sua conoscenza, don Borel, caudatario del Card. Alimonda, Arcivescovo di Torino, che si trovava in convalescenza in uno dei lo-

cali annessi alla chiesa. Quindi celebrò la messa coadiuvato dall'allora Rettore del Santuario don Sebastiano Palladino.

Nel pomeriggio scese in Parrocchia per una conferenza ai cooperatori salesiani che a Camogli erano numerosissimi.

Ci dicono le cronache dell'epoca che, il solo annuncio della sua presenza, bastò a gremire la chiesa fino all'inverosimile.

Non si spiega tutto questo accorrere di gente di ogni età e di ogni condizione sociale dovunque si sapesse che era presente don Bosco se non in ragione del particolare carisma del fondatore di Valdocco che ha un connotato umano inconfondibile: l'allegria.

«Servite Domino in laetitia» era solito dire, e questo era il clima che si veniva a creare intorno a lui. A don Rua, suo allievo prediletto e suo successore, morendo, lascerà il segreto del suo carisma: *«Fatti amare»*.

E amato don Bosco lo fu davvero, non solo per le opere di grande valore sociale che era riuscito a mettere in piedi da solo, lui, povero prete di campagna, ma soprattutto e, direi, «soltanto» per quel dono particolare che ogni sacerdote veramente santo, oggi come allora, porta con sé: l'immagine del Signore alla quale ogni cuore, che lo voglia o no, non può restare indifferente.

GIOVANNA RICCOBALDI



Festa per i Giovani

Domenica 25 gennaio, come ormai da tradizione in occasione della festa di San Giovanni Bosco, al Santuario si è svolta la «Festa per i Giovani».

Alle ore 11 abbiamo partecipato alla Santa Messa solenne in onore di San Giovanni Bosco, celebrata da Mons. Luigi Borzone: nell'omelia siamo tutti stati chiamati a riflettere sul metodo preventivo col quale San Giovanni Bosco educava i giovani, un metodo basato su tre semplici elementi (studio, fede e amore) e che riusciva a dare sempre ottimi risultati.

Spetta a noi giovani imparare a vivere seguendo il suo esempio e crescere credendo davvero nei tre elementi in cui egli stesso credeva.

Al termine della Santa Messa, servita da alcuni giovani, grande festa nel chiostro del Santuario con lauto pranzo a base di polenta e salsiccia e tanto altro...

Nel pomeriggio gran torneo di ping-pong, vinto dall'imbattibile «Ciunne».

Vogliamo qui ringraziare le famiglie che in ogni occasione di festa danno sempre un grande aiuto nel preparare i pranzi: grazie e soprattutto... continuate così!

Volevo concludere sottolineando come questa festa e le altre occasioni che Don Franco ci propone per ritrovarci in allegria (grazie Don!), vedono sempre la partecipazione di un gran bel numero di ragazzi, segno che l'aggregazione giovanile per il nostro Santuario è un bene da difendere e promuovere, nonché segno dell'amore per il Santuario di tanti giovani: amici continuiamo a dimostrarlo con la nostra partecipazione alla vita della Comunità del Boschetto, con il nostro amore per la «nostra» Madonna e con l'impegno a vivere nella fede e nell'amore.

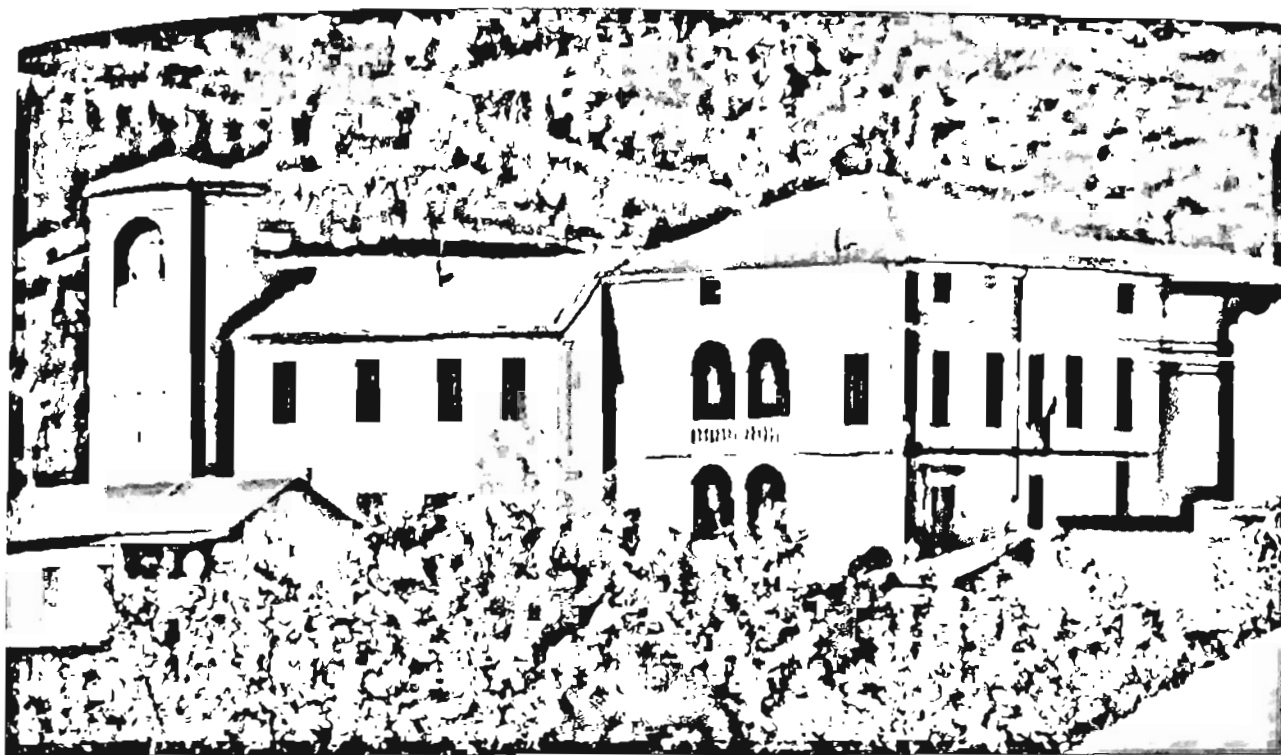
ALBERTO RAFFO

Gemellaggio con Grognardo

Il 18 gennaio dal nostro Santuario del Boschetto è partito, ancora una volta, un pullman con un numeroso e festoso gruppo di ragazzi accompagnati dai familiari per un gemellaggio a Grognardo, un grazioso paesino dell'Acquese.

Piccolo centro agricolo, le sue fertili terre producono prodotti d'ottima ed alta qualità.

Gli abitanti si sono rivelati persone d'ineguagliabile ospitalità, dimostrandola al nostro arrivo con una serie di manifestazioni di gioia, invi-



tandoci in una stupenda taverna dove scoppiettanti ciocchi di legna procuravano un tepore che invitava alla fratellanza, e alla confidenza.

Qui, sopra ad un gran tavolo d'antico legno, erano ben in mostra leccornie prodotte localmente, come saporiti salami, squisiti formaggi, un pane casereccio d'antica memoria, e tanti altri prodotti uno più squisito dell'altro.

Dimenticavamo il dolce nettare che questa terra produce: un vino dolcetto da far affratellare il mondo.

Dopo aver assaporato tutto questo ben di Dio un gruppo di giovani del posto ha dato vita ad un concerto di canzoni locali. Accompagnavano l'intonato coro, due fisarmoniche suonate con maestria.

Arrivata la sera, dopo i saluti di rito e un po' di malinconia ci lasciammo con un arrivederci al nostro Santuario.

Il nostro gruppo di giovanissimi ogni mese tiene un incontro di preghiera presso il Santuario, concludendo la serata con una ricca e lieta cena.

Carnevale e Prato Nevoso

Il 21 febbraio, presso il nostro Santuario, si è tenuto il consueto incontro di preghiera dei nostri baldi giovanissimi.

Il gruppo, sempre più numeroso, dopo la preghiera era atteso da una

squisita ed abbondante cena. Tra le varie leccornie non potevano mancare le «*chiacchiere*» il tipico dolce di Carnevale, fatte in abbondanza e con amorevole cura, che hanno reso entusiasti i nostri ragazzi e le nostre ra-

gazze. Don Franco, ha intrattenuto nella solita gradevole maniera i ragazzi con una grande tombolata ricca di premi per tutti.

La fine della tombolata ha segnato l'inizio della festa di Carnevale vera e propria, con canti, corse e tanti scherzi tra assordanti grida di gioia. A metà serata è scaturita una cruenta battaglia con coriandoli e stelle filanti, poi senza vinti né vincitori... molto a malincuore si dovette fare ritorno a casa. Un'altra bella e allegra serata!

Il 24 febbraio, i soliti ragazzi e ragazze, si sono ritrovati all'alba sul piazzale di N.S. del Boschetto per una nuova avventura: questa volta sulla neve.

Accompagnati da genitori e nonni vari, con tempo uggioso, siamo partiti per Prato Nevoso, la nostra meta.

Il viaggio è stato tranquillo ed interessante. Già ai confini della Liguria con il Piemonte ci veniva incontro un paesaggio ricco di neve che ha

messo subito in fibrillazione i nostri ragazzi.

Tra strette gole e torrenti murmuri di cristalline acque, mura di neve ed un sole stupendo, un panorama incantevole richiedeva tutta la nostra attenzione: dalla pianura di Mondovì si stagliava all'orizzonte il massiccio del Monviso e tutta la corolla delle Alpi Cozie. Ma non solo, una mongolfiera in volo ha dato il via ad urla di sana meraviglia.

Un sole sfavillante e un cielo terso come non mai ci hanno accolti festanti a Prato Nevoso. Il tempo di indossare l'equipaggiamento necessario e, chi sugli sci e chi sul bob, abbiamo dato il via alla maratona sulla neve.

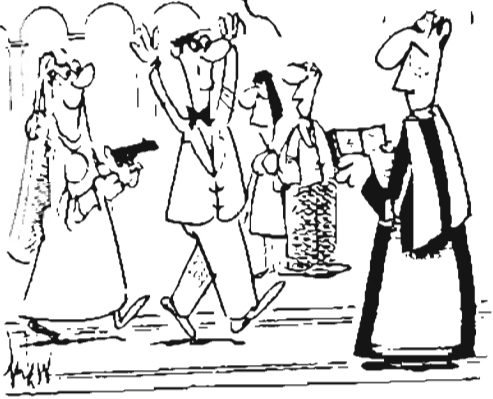
I meno giovani si rilassavano e si godevano il panorama, chi sui sediola e chi al bar. L'ora del rientro è giunta come al solito troppo presto... stanchi, un po' bagnati ma felici, siamo rientrati tutti a casa.

Grazie don Franco, grazie a tutti!



SORRITTIAMO INSIEME

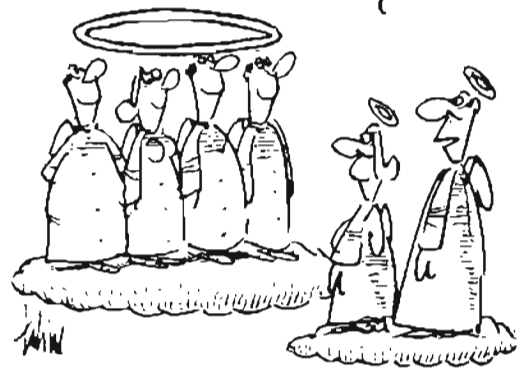
PARÈ CHE ALL'ULTIMO MOMENTO LO SPOSO AVESSSE CAMBIATO IDEA...



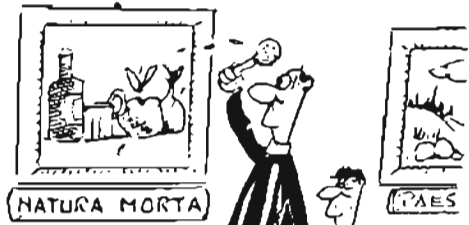
PRESTO, SCATTAMI UNA FOTO!



E' L'AUREOLA FORMATO "GRAN RISPARMIO"...



FIGLIULO, NON E' BELLO GIOIRE PER LE DISGRAZIE ALTRUI!



San Rocco de Camoggi

Parole di GIORGIO R. RAVERA • Musica di AGOSTINO DODERO

Se ti passi da Camoggi
pe San Fruttuoso vixità
lì da-o Gorfo Paradiso
ferma i euggi a contemplâ
a Gëxetta de San Rocco
cö sò bello campanin
e un paesetto mäveggioso
lasciù a-o çê tanto vixin.

Da ciassetta de San Rocco
se a Punta Ciappa ti vêu andâ
gh'è 'na stradda tra i oivi
ch'a te porta finn-a a-o mâ.
Mentre o sô all'orizzonte
o sparisce ciancianin
dä Gëxetta de San Rocco
te salûa o campanin.

Ritornello

Gëxettinn-a de San Rocco
che cö monte t'e abbrassâ
mi te veddo in sce l'ondetta
de riflesso lûxicâ.

Gëxettinn-a de San Rocco
mentre ammio staggo a pensâ...
Se visesse ancon mill'anni
o mae chêu o no te scordiâ.

Proprietà degli autori



Giorgio Ravera ed Agostino Dodero.

SCRIVONO...

Milano, 12 febbraio 2004

Spettabile Santuario N.S. del Boschetto,
la vostra vicinanza ha per tutti noi di
Opera San Francesco per i Poveri un signifi-
ficato davvero speciale... è la fraternità che
si fa azione, è la condivisione che si fa con-
cretezza, in un pensiero regalato, in un'of-
ferta generosa, in una preghiera che accom-
pagna. Grazie dunque perché abbiamo biso-
gno di persone come voi, di padri premuro-
si, di sorelle amorevoli, di amici generosi.

«E noi abbiamo riconosciuto e creduto
all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore;
chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimo-
ra in lui» (I Gv 4,16).

Da soli non sarebbe possibile portare
avanti una missione che oggi offre più di
2000 pasti ogni giorno, cure mediche, assi-
stenza e abiti puliti. Siamo in tanti e ognu-
no di noi, con quel che può, offrendo come
doni preziosi il proprio tempo, le proprie
preghiere, le proprie capacità professionali
e il proprio contributo concreto... ognuno
di noi sta facendo molto, moltissimo per
chi soffre, per chi vive ai margini di questo

mondo, per chi non ha nulla. Ogni giorno
siamo chiamati a percorrere la strada della
carità, a fare meglio, perché non è mai
abbastanza... e ogni singola persona che
partecipa alla nostra missione è indispen-
sabile e importantissima.

Sapere di avere anche voi al nostro
fianco ci conforta, ci offre energie e speran-
ze... grazie per aver scelto di camminare
insieme a noi sulla strada tracciata da San
Francesco d'Assisi, quella strada dove l'in-
contro con gli ultimi ci avvicina al cielo.

A voi il mio cordiale e francescano saluto
di *pace e bene*.

Padre MAURIZIO ANNONI



Reggio Emilia, 25 febbraio 2004

Rev.do Don Marra,

ho ricevuto il bollettino del Santuario e
la ringrazio. La ringrazio anche di averlo
reso bimestrale in quanto così abbiamo
notizie del Boschetto con più frequenza.
Belle le immagini del presepe meccanizza-
to creato dai suoi ragazzi, che sono vera-
mente molto bravi. Li ringrazi da parte mia
anche se non li conosco.

Con i più cordiali saluti, anche per sua
madre.

UMBERTINA FAJETI



Missione
di Shashemane
(Etiopia),
Padre Paolo Marré.

RASSEGNA CITTADINA

1914 - 2004: il Bollettino del Santuario compie 90 anni

di CARLA CAMPODONICO

Il 1° maggio 1914, mentre la nostra città si accingeva a festeggiare

solennemente il II Centenario di S. Fortunato a ricordo della traslazione delle reliquie del martire da Roma, usciva il primo numero de «LA MADONNA DEL BOSCHETTO - Bollettino mensile del suo Santuario in Camogli (Liguria)».

In copertina era riprodotta la tradizionale immagine dell'Apparizione della Madonna con la didascalica: «Nostra Signora del Boschetto apparsa in Camogli alla dodicenne Angela Schiaffino di Pietro il 2 luglio 1518».

Edito presso la Casa Editrice Ambrosiana di Milano, aveva «Direzione ed Amministrazione presso il M.R. Rettore del Santuario» che dal 1901 era Don Prospero Bartolomeo Luxardo, sacerdote fra i più attivi ed importanti nella storia ecclesiastica di Camogli.

Il Bollettino nasceva - su iniziativa di questo illustre



La prima copertina del primo numero.

Rettore - come «organo per comunicare a tutte le famiglie camogliesi» le deliberazioni adottate dal Comitato istituito in quell'anno per i lavori di ingrandimento del Santuario in vista della commemorazione del IV Centenario dell'Apparizione.

Ma, come si legge nel primo numero del periodico, le intenzioni del Rettore circa il carattere di questa pubblicazione andavano ben oltre questo scopo informativo: «*Questa idea (pubblicare il Bollettino, n.d.r.) ci parve molto pratica siccome quello che ci porge il mezzo per fomentare in ogni camogliese, sì presente che lontano, l'amore a Maria, e se fosse possibile accrescerne ancora la divozione. In esso quindi le famiglie camogliesi troveranno quanto concerne il culto della loro tenera Madre: la cronaca del Santuario, l'ordine delle sacre funzioni, gli avvisi relativi nonché i vantaggi spirituali che ognuno potrà averne recandosi al medesimo. Sarà come la voce di Maria che diramerà intorno a sé gli amati figli per proteggerli, custodirli, tenerli lontani dalle molteplici insidie dei nemici del retto vivere e indirizzarli sulla via della virtù come in passato, onde Camogli sia sempre la gaia cittadina che alla palma delle imprese sul mare sa intrecciare quella che la rese sempre per ogni dove altamente stimata per la sua bontà e rettitudine.*»

Seguendo queste linee programmatiche, dettate dall'entusiasmo e dall'affezione al Santuario ed al culto mariano di Don Luxardo, il nascente periodico (allora mensile) iniziò la sua lunga storia rimanendo sempre fedele allo spirito originario.

E il successo fu immediato. «Assai

lusinghiera fu l'accoglienza fatta al nostro Bollettino dai camogliesi non solo, ma anche dagli estranei che poterono averlo. (...) Sentiamo il dovere di gratitudine verso quei giornali e periodici che lo vollero far conoscere elogiandolo, primo fra tutti la valorosa Unità Cattolica di Firenze, La Liguria del Popolo di Genova, Il Berico di Vicenza, il Verona Fedele e il corrispondente del Secolo XIX»: così si leggeva sul Bollettino nel corso dello stesso 1914.

E un anno più tardi il Rettore scriveva: «*Il Bollettino fu salutato con gioia e da tutti bene accolto, tanto che ora ci è necessario aumentarne la tiratura (...) In città penetra quasi in ogni famiglia. (...) Anche un buon numero di non camogliesi, ma però devoti alla nostra cara Madonna, lo domandarono e se ne fecero propagatori. All'estero, ovunque risiedono camogliesi, e dei quali si potè avere l'indirizzo, come in Francia, Inghilterra, Austria, Stati Uniti, Repubblica Argentina, Chile, Perù, Equatore, Uruguai, Australia, è letto con grande piacere perché (come parecchi ci ebbero a scrivere) li fa rivivere nella cara patria.*»

Giunsero poi i riconoscimenti ufficiali. Il 10 luglio 1916, visitando il Santuario, l'Arcivescovo di Genova Mons. Ludovico Gavotti benediceva il Bollettino e coloro che, collaboratori e lettori, ne favorivano la diffusione, ribadendo quanto già anticipato con lettera al Rettore nel febbraio 1915. Questo solenne riconoscimento compariva sulla copertina già nel numero dell'agosto 1916 e, a riprova di quanto significativo risultasse il plauso della Curia genovese, negli anni successivi



La prima pagina scritta per il primo numero:
1° maggio 1914.

troveranno spazio nella prima pagina del periodico anche le benedizioni di altri due Arcivescovi della nostra diocesi, Mons. Giosuè Signori e Mons. Carlo Dalmazio Minoretti, nonché l'encomio di Mons. Giovanni Marengo, Arcivescovo di Edessa e Nunzio Apostolico per le repubbliche del Centro America.

Può essere utile osservare - a proposito di tali importanti riconoscimenti - che il Bollettino si inseriva a pieno titolo nell'ampio panorama di periodici religiosi parrocchiali la cui diffusione in quegli anni era sollecitata dall'ambiente vescovile genovese

che vedeva in essi utili strumenti di pubblicistica spirituale e, ancor più, di comunicazione fra sacerdoti e fedeli.

Col passare degli anni cambiavano la veste tipografica, l'impaginazione e la periodicità ma non il contenuto articolato in varie rubriche o sezioni tutte ampiamente seguite dai lettori.

Per quanto riguarda la copertina è interessante osservare che il motivo dell'Apparizione della SS.ma Vergine al Boschetto venne sempre conservato (salvo alcuni numeri nel corso del 1917) anche se cambiò la sua collocazione e, in alcuni momenti, la tipologia della raffigurazione. Nel numero 5-6 del maggio - giugno del 1918 la copertina era articolata su vari riquadri in cui apparivano, fra l'altro, il panorama della nostra città e il golfo Paradiso, la facciata del Santuario e l'altare maggiore (Vi si legge una firma e una data: «Dino Mora -

1918). Più avanti, oltre alla tradizionale immagine, era raffigurato lo stemma della città di Camogli quasi a sancire il carattere di «voce tutta camogliese» del Bollettino secondo una felice definizione dell'indimenticato rettore Don Pietro Benvenuto.

L'attuale veste tipografica della copertina risale al 1934 quando nel numero unico speciale pubblicato a ricordo dei 25° di sacerdozio di Don Giacomo Crovari, rettore dal 1930 al 1972, venne riprodotto il disegno eseguito dal pittore camogliese Prof. Antonio Schiaffino: la «visione pittorica rievocante la miracolosa appari-

zione della Vergine avvenuta il 2 Luglio 1518» è affiancata dalla raffigurazione di «due aspetti caratteristici del nostro lido: Punta Chiappa e Camogli nel primo, il Castello Dragone nel secondo».

Queste considerazioni circa l'aspetto esteriore del Bollettino non devono però distogliere l'attenzione dal contenuto e dai temi trattati al suo interno. Come accennato, fin dal primo numero esso era suddiviso in diverse rubriche che col tempo verranno arricchite ed affiancate da altre. Veniva infatti dato spazio alle notizie di «Cronaca del Santuario», di «Gite/Pellegrinaggi al Santuario» e di «Festività e Pratiche religiose» del mese, di «Grazie ricevute».

Nel corso del 1914 comparvero i primi elenchi dei fanciulli affidati alla Madonna e delle offerte al Bollettino o al Santuario, mentre nell'aprile del 1915 iniziò la rubrica dei «Necrologi» che ancora oggi è per molti un importante appuntamento per ricordare i propri cari.

Oltre alle riflessioni spirituali ed alle pagine di catechismo non mancavano le notizie di cronaca cittadina e sul clero camogliese, articoli di storia locale, brevi biografie dei «nostri Santi» e i dati demografici della città.

Impossibile ripercorrere brevemente 90 anni di storia del Bollettino. Ci sembra però doveroso ricordare che il successo e il valore di questo periodico vanno attribuiti a tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito a mantenerlo in vita.



Il pensiero va innanzitutto ai rettori che si sono succeduti in questi decenni fino a Don Franco Marra che, con impegno e dedizione, si sta prodigando per una sempre più ampia diffusione del Bollettino anche attraverso il sito Internet del Santuario attivo dal 30 gennaio 2001.

Ampio riconoscimento va anche ai tanti collaboratori che con entusiasmo, passione e competenza hanno arricchito con i loro scritti questa pubblicazione.

A tutti i lettori, infine, il merito di aver sempre sostenuto ed apprezzato il Bollettino.

L'augurio di tutti è che ancora a lungo esso rimanga fedele testimone della tradizione religiosa e della storia della nostra città.



ANNUNCIO PUBBLICITARIO DELLA CITTÀ



SORRISI D'ANGELO

Dicembre 2003: PISTOIA Paolo,
CAPURRO Pietro

Gennaio 2004: CIANCARINI Ilaria,
TRAVERSONE Gabriele



FIORI D'ARANCIO

CASINI Silvio e de GENNARO Claudia il
13 dicembre 2003 a Trieste

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

FERRARONI Gloria, deceduta il 5 gen-
naio 2004, era nata nel 1941

MERLINO Placido, deceduto il 22 genna-
io 2004, era nato nel 1914



RATTAZZI Gemma Paolina, deceduta il
23 gennaio 2004, era nata nel 1908

VALLE Elsa Teresa, deceduta il 23 gen-
naio 2004, era nata nel 1921

LANDUCCI Pietrina, deceduta il 26 gen-
naio 2004, era nata nel 1923

OGNIO Maria, deceduta il 1° febbraio
2004, era nata nel 1911

BOZZO Benedetta, deceduta il 1° feb-
braio 2004, era nata nel 1912

LAGOMARSINO Giovanni Aldo, decedu-
to il 3 febbraio 2004, era nato nel
1914

Fuori Comune

VOLANTE Massimina, deceduta a Recco
il 1° gennaio 2004, era nata nel 1917

CARDONI Antonietta, deceduta a Geno-
va il 4 gennaio 2004, era nata nel 1922

BOZZO Fortunata, deceduta a Recco il
17 gennaio 2004, era nata nel 1913

CEPOLLINA Giuseppe, deceduto a Recco
il 29 gennaio 2004, era nato nel 1932

ARPE Maria Vittoria, deceduta a Genova
il 4 febbraio 2004, era nata nel 1918

BONANOMI Prospero, deceduto a Recco
il 10 febbraio 2004 era nato nel 1927

COSTA Ortolina, deceduta a Recco il 13
febbraio 2004, era nata nel 1911



SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:



Giorgio, Chiara, Davide, Sara
Andrea Donati
e Coniugi Ferrari-Donati
Silvia e Pietro Mortola
Andrea e Alessandro Mastrocola
Stefano, Maria Teresa, Francesco
Alessia e Veronica Lanati
Guglielmo
Gianni, Federica, Lorenzo
Fabrizio, Serena, Riccardo
Silvia, Alberto, Federico, Beatrice

Sidrak e Maria
Simone e Sara
Fam. Raffo
Federico Vannocci
Elisa e Matteo Bozzo
Samanta
Marta, Gianluca, Federico e Sofia

Funerali

- 20 gennaio: Lancella Giuseppina, deceduta a Recco, «Casa di Riposo S. Francesco» - già residente in via Castagneto 26/1, Camogli;
- 24 gennaio: Merlinò Placido, deceduto a Camogli, «Casa dei Marinai» - già residente a Genova-Pegli;
- 31 gennaio: Cepollina Giuseppe, deceduto a Camogli - residente in via L. Bozzo 34/7, Camogli;
- 3 febbraio: Ognò Maria ved. Rosso, deceduta in «Villa S. Fortunato» - già residente in via Bettolo 43, Camogli;
- 11 febbraio: Bonanomi Prospero, deceduta nell'ospedale di Recco - residente in via Rizzo 20/11, Camogli;

- 22 febbraio: Gavini Teresa ved. Marini, deceduta nell'ospedale di Recco - residente in via Castagneto 18 bis, Camogli;
- 2 marzo: Maggiolo Giovanni, deceduto nell'ospedale di S. Martino - residente in via Castagneto 21/29, Camogli;
- 13 marzo: Senofonte Diego, deceduto a Camogli - residente in salita Prione 23, Camogli.



Pellegrinaggi

- 14 marzo: Parrocchia di Fossano, località Boschetti (CN), con il loro Parroco;
- 14 marzo: Parrocchia di S. Lorenzo, Cabella Ligure (AL), con il Coro.



NECROLOGI

2° Anniversario

**RACHELINA CEVASCO**

A due anni dalla morte sei ancora il nostro primo pensiero del mattino e l'ultimo della sera. Ancora ci chiediamo perché ci sei stata rubata così presto, ma i disegni di Dio non hanno un perché, dobbiamo solo accettarli e chiedere a Lui la forza per capirli. Tu dal cielo continua a vegliare su di noi con tutto l'amore che ci hai sempre dimostrato.

I Tuoi figli Marina e Fortunato e tutti i Tuoi cari



GASTONE AFRICH
23 gennaio 1996

LETIZIA MASSARINI AFRICH
30 giugno 2002

I vostri cari vi tengono sempre nei loro cuori e pregano per voi.

10° Anniversario



MARIO CHIESA
1930 - 1994

I tuoi cari ti ricordano sempre con immutato affetto.



GIUSEPPE CEPOLLINA
1932 - 2004

Persona semplice, affabile con tutti. Ottimo marito, padre e fratello, amorosissimo nonno. Se n'è andato, lasciando i suoi cari in un vuoto incolmabile.

Riposi in pace.





UMBERTO CAVASSA
2-2-1914 - 2-11-2003

Caro nonno, non immagini nemmeno il vuoto che hai lasciato dentro di noi andandotene via in così poco tempo... o forse conosci già tutto, tanto che penso che tu possa quasi avvertire di lassù il nostro dolore e l'eco del non detto che si sciogliono nei nostri cuori.

Sei stato sempre una guida per me, un esempio, una via sicura da seguire, la colonna che rimaneva ferma nei momenti in cui tutto intorno sembrava vacillare... e non mi dimenticherò mai quanto tu mi abbia voluto bene e come tu sia sempre riuscito a farmi sentire speciale, la tua unica, adorata nipotina! Porterò sempre con me i tuoi esempi di vita ed i tuoi insegnamenti, fermamente fondati sull'umiltà, sulla sincerità e sull'unità della famiglia.

Mi mancano le tue arrabbiate, ma soprattutto mi mancano le storie ed i ricordi della tua vita passata, che ascoltavo sempre come fosse la prima volta! Ne farò tesoro, caro nonno, e cercherò di fare in modo che tu possa essere orgoglioso di me!

Mio amato nonno, ora che riposi in pace lassù con la nonna, insieme alla Madonna del Boschetto, veglia sempre su di noi. Sempre nei nostri pensieri.

Paola, papà e mamma



1° Anniversario

GIUSEPPINA CAFFARENA

La figlia, il genero, i nipoti tutti ricordano i loro cari con l'affetto e l'amore di sempre.



MARIA LINDA BOLOGNA
ved. Martini
10-2-1908 - 19-12-2003

Il 19 dicembre, il Signore ha chiamato a sé la nostra cara mamma. Se ne è andata silenziosamente dopo anni di infermità e di cecità accettate con pazienza e fede, invocando ogni giorno la Vergine Maria alla quale era tanto devota. Anima buona, docile, paziente, amorevole, lascia a noi figli un esempio di vita insormontabile. Certi che dal Cielo ci proteggerà, la affidiamo fiduciosi alla Madonna del Boschetto affinché l'accompagni a colui che ha parole di vita, di pace e di eternità. «Cara mamma: ora tu sei nella Luce».



18° Anniversario

EUGENIO SCHIAPPACASSE

I tuoi cari ti ricordano sempre con immutato affetto.



PROSPERO BONANOMI
24-6-1927 - 10-2-2004

È mancato all'affetto dei suoi cari, che lo affidano alla misericordia divina e lo raccomandano alle preghiere di chi l'ha conosciuto.